

AMICI MIEI

LIBRI/1
Padre Serpieri
e l'idea dell'educare
per saper vivere



Oggi la parola galateo fa venire in mente le regole per stare a tavola rivedute e corrette da Cristina Parodi o al massimo un insieme di norme di comportamento sull'uso degli smartphone e dei social network mentre si è in società. Nell'Ottocento il genere del galateo era editorialmente piuttosto popolare e già allora le pubblicazioni di questo tipo si configuravano come "istruzioni" per il buon vivere, per lo più indirizzate a una borghesia in cerca di legittimazione dopo la Rivoluzione francese. Ma le regole del buon vivere in società da dove derivano? L'approccio cristiano ha qualcosa di innovativo da portare in una materia che non è raro percepire come dominata dal formalismo? La risposta è sì a giudicare dal Galateo scritto negli anni Sessanta dell'Ottocento da padre Alessandro Serpieri e ritrovato fortuitamente dal professore di Chimica organica dell'Università di Urbino Cesario Balsamini (curatore proprio dell'Osservatorio Meteorologico Serpieri della cittadina marchigiana) e da poco pubblicato. Padre Serpieri era uno studioso e uno scienziato. A lui si devono importanti studi sul clima e sui terremoti. E allora che cosa deve averlo spinto a scrivere questo libro che poi, forse per sfuggire all'inflazione di galatei del suo tempo, non ha mai pubblicato? La risposta arriva leggendo le pagine dello stesso Serpieri. Egli si rivolge ai giovani collegiali per istruirli su come ci si debba comportare nelle più svariate situazioni della vita, dal passeggio al mangiare, con i genitori, con le donne, con i vecchi. Eppure in questo elenco di prescrizioni

perfino un po' pedanti si apprende una lezione per nulla superata e che dall'Ottocento arriva a dire qualcosa di interessante ai nostri giorni. La lezione che qualunque comportamento corretto viene da una sana impostazione morale. Non è un caso allora che quest'opera di Serpieri si intitoli La civiltà specchio della morale e che vi si colga un insegnamento importante: per insegnare ai

"giovineti" come vivere non bisogna essere "addestratori", ma avere chiaro il loro bene, occorre cioè essere appassionati educatori, come fu lo stesso padre Serpieri nella sua vita.

